

Rassegna del 25/02/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	6 «Bene, ma ora aspettiamo i fatti»	Picchio Nicoletta	1
-------------	-------------------------------------	-------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0 Governo, Sangalli: ok calo tasse famiglie-imprese ma fare presto	...	2
ILMONDO.IT	0 Crisi: Confindustria, terziario possibile 'antidoto'	...	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3 ***Renzi ottiene la fiducia: «Scelte radicali» - Senato, fiducia a Renzi: se perdiamo colpa mia Questo non è un lifting - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	5
CORRIERE DELLA SERA	8 Meno tasse sul lavoro un taglio di 10 miliardi - Il cuneo fiscale	Marro Enrico	7
CORRIERE DELLA SERA	1 «Scusate, non ho l'età» Ma l'Aula resta fredda - Mano in tasca, riti infranti in un'Aula fredda	Stella Gian_Antonio	9
REPUBBLICA	8 La battaglia dei 45 sottosegretari Lotti e Moavero a Palazzo Chigi cinque posti ai popolari di Mauro	De Marchis Goffredo	11
REPUBBLICA	10 I dubbi del Tesoro sulla tassazione dei Bot "Finirebbe per colpire solo le famiglie"	Conte Valentina	13
GIORNALE	5 Il retroscena - Il Cav resta scettico: bravo comunicatore però è troppo vago	Cramer Francesco	15
MESSAGGERO	7 Intervista ad Antonio Patuelli - «Aspettiamo i fatti, eliminare l'addizionale Ires sulle banche»	Dimito Rosario	17
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	6 Intervista a Marco Fortis - «Gli obiettivi sono azzeccati, mancano le cifre»	Perego Achille	18
SOLE 24 ORE	6 Garanzia dello Stato per attivare Cdp	Fotina Carmine	19
STAMPA	8 La crescita è sotto le attese Sul deficit trattative difficili	Zatterin Marco	20
REPUBBLICA	10 Italiani sempre più poveri il 52% si sente ormai parte della classe medio-bassa	Polchi Vladimiro	22
STAMPA	4 Legge elettorale, parte del Pd prepara l'alternativa all'Italicum	La Mattina Amedeo	24

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Discorso a braccio ai telespettatori - Il discorso a braccio per i telespettatori	Cazzullo Aldo	25
SOLE 24 ORE	1 Il punto - Il sindaco che si è fatto premier è convincente solo in parte - Più sindaco che premier	Folli Stefano	26

ASSOCIAZIONI

LIBERO QUOTIDIANO	27 La crisi non risparmia il turismo estivo	...	27
-------------------	---	-----	----

«Bene, ma ora aspettiamo i fatti»

Squinzi: «Sì alla durata piena della legislatura. Abbiamo sempre chiesto stabilità»

Il presidente di Confindustria

«D'accordo sugli impegni su costo del lavoro e debiti della Pa. Sul jobs act concetti interessanti, ma solo titoli»

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): «Più salario e più pensione con il taglio di tasse. Deve essere il primo impegno». La Cgil: confronto per individuare le risorse

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene il taglio del cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Trovano il consenso di imprese e sindacati le affermazioni fatte da Matteo Renzi nel discorso al Senato. «Sono d'accordo», è stata la risposta di Giorgio Squinzi sugli impegni presi dal presidente del consiglio su costo del lavoro e sblocco dei debiti. Stessa considerazione anche rispetto alla definizione data da Renzi sul suo governo, politico e che dovrà durare tutta la legislatura: «Non si può che essere d'accordo. Abbiamo sempre chiesto la stabilità politica e se l'avremo i primi ad esserne contenti saremo noi». Quanto al giudizio sull'esecutivo «sono abituato a giudicare sui fatti e sui risultati», ha concluso Squinzi. Parole che ha pronunciato in occasione di un incontro ristretto con la comunità del business a Milano organizzato dall'American Chamber of Commerce.

Il presidente di Confindustria si è soffermato sul jobs act di Renzi: «Troviamo qualche concetto interessante, ma per ora stiamo vedendo solo i titoli». Sempre in materia di riforme, è essenziale la lotta alla burocrazia ed in generale all'inefficienza del sistema giuridico-politico-istituzionale: «Se non lo ri-

formiamo seriamente non riusciamo a risalire la china e tornare attraenti come paese per i capitali stranieri. Nel 2012 ho messo la semplificazione burocratica e amministrativa al centro del mio programma, ora leggo con soddisfazione che anche Renzi ha indicato quella contro la burocrazia come la madre di tutte le battaglie. Pensiamo alla delega fiscale o alla riforma del Titolo V della Costituzione: tutto ciò sembra essere nel programma del nuovo premier».

Il presidente di Confindustria si è schierato a favore del Transatlantic Trade and Investment Partnership, l'accordo di libero scambio Usa-Ue in corso di negoziazione da mesi: «Porterebbe grandi vantaggi ad entrambe le aree, ricollocandole al centro della crescita mondiale, solo con le standardizzazioni tecnologiche si calcola valga 100 miliardi di dollari». Squinzi ha risposto anche a una domanda a margine sulla nomina di Federica Guidi a ministro dello Sviluppo: «Ha detto che è lontana da Confindustria ed ha detto la verità». Un eventuale conflitto di interesse «è un problema del ministro e non di Confindustria».

Bene Renzi su taglio al cuneo e pagamento dei debiti della Pa anche per **Confcommercio** e Alleanza delle coop. «Tutto quello che va nella direzione di alleggerire il carico fiscale su imprese e famiglie è la via obbligata per stimolare l'economia reale e i consumi. Anche la restituzione dei debiti della Pa può essere una boccata d'ossigeno. Ma le intenzioni si devono tradurre in fatti», ha commentato Carlo

Sangalli, presidente **Confcommercio**. «L'Italia non può permettersi di assistere alla ripresa degli altri e al proprio declino», è il parere di Maurizio Gardini e Rosario Altieri, copresidenti Alleanza delle coop, fiduciosi di affrontare presto i temi dello sviluppo al tavolo con il governo. «Condividiamo l'intenzione – continua la nota – di tagliare il cuneo fiscale per rilanciare il mercato del lavoro, lo chiedono le imprese e i giovani disoccupati che hanno raggiunto una percentuale intollerabile».

Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, prima di parlare di tasse sui Bot occorre tagliare la spesa pubblica inefficiente e le ruberie. «Più salario e più pensione con taglio di tasse, questo deve essere il primo impegno del governo», ha detto Bonanni. «Noi chiediamo da diverso tempo un intervento deciso, forte, shock sul cuneo fiscale per alzare salari e pensioni, spero che stavolta il governo ci riesca davvero: se Renzi dovesse farlo subito avrà tutta la nostra collaborazione e sostegno».

Per la Cgil si tratta di «titoli interessanti, che vanno approfonditi attraverso il confronto» che «dovrà individuare le modalità di attuazione del programma ed esplicitare dove dovranno essere trovate le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Archivio Sport

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 24 Febbraio 2014

Governo, Sangalli: ok calo tasse famiglie-imprese ma fare presto

Bene anche sblocco totale pagamenti P.a.

Roma, 24 feb. Bene le proposte ma occorre "fare presto". E' questo il messaggio del presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, dopo il discorso del premier Matteo Renzi al Senato.

"Tutto quello che va nella direzione di alleggerire il carico fiscale su imprese e famiglie è certamente la via obbligata per stimolare l'economia reale e i consumi che ancora oggi stanno soffrendo degli effetti di una crisi che sembra non finire mai. E anche la restituzione di tutti i debiti della pubblica amministrazione può rappresentare una boccata di ossigeno per le imprese. E' altrettanto evidente, però, che le intenzioni si devono tradurre al più presto in fatti concreti per ridare fiducia e creare le condizioni per una ripartenza dell'economia nel suo insieme", ha sottolineato Sangalli.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Enac, ok Cda Piano performance 2014-2016 e prevenzione corruzione (...)

Coldiretti Veneto: Pietro Piccioni è il nuovo direttore

Ance Veneto: dopo visita scuola Treviso, Renzi vada in Carinzia (...)

Governo, Sangalli: ok calo tasse famiglie-imprese ma fare presto (...)

Governo, Authority appalti: bene segnale Renzi su contenzioso (...)

Governo, Confedilizia: su settore immobiliare confidiamo in replica (...)



Il Mondo - 21 Febbraio 2014
CAMERE CON RISSA

Una volta enormi centri di potere, con ricche partecipazioni e maxi-stipendi per i loro dirigenti. Oggi teatro di scontri al vertice lungo tutta la Penisola, da Roma a Firenze, da Bergamo a Benevento. Ecco che cosa sta succedendo nelle Camere di Commercio italiane

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 19:21 || Enac, ok Cda Piano performance 2014-2016 e prevenzione corruzione
- 19:20 || Cattaneo: mi aspettavo più coraggio, #Renzihaibagliatoverso
- 19:20 || Coldiretti Veneto: Pietro Piccioni è il nuovo direttore
- 19:20 || Ance Veneto: dopo visita scuola Treviso, Renzi vada in Carinzia

REAL ESTATE

La Borsa di Milano ha tante ragioni per salire nel 2014



IMPRESE

Imprese: H2i guida l'acquisizione di Gazzotti, marchio storico del parquet made in Italy



PERSONAGGI

Il diverso senso per gli affari dei fratelli Balotelli



NEWS DAL TERRITORIO

Mps: Gip Siena, sodalizio criminale ancora vitale



COMMENTA  Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA  Commenti

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Archivio Sport

FINANZA

IL MONDO / finanza / 24 Febbraio 2014

Crisi: **CONFCOMMERCIO**, terziario possibile 'antidoto'



Roma, 24 feb 2014 - Le imprese del terziario possono essere un possibile "antidoto" alla crisi. E' quanto emerge dai principali risultati del primo numero dell'Osservatorio sulla demografia delle imprese realizzato dall'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO**, strumento di analisi quadrimestrale per fare il punto sui cambiamenti nella struttura produttiva del terziario di mercato attraverso il monitoraggio dei flussi delle iscrizioni e delle cancellazioni di imprese presso gli uffici delle Camere di Commercio.

Difatti, spiega l'Ufficio studi, nonostante la crisi abbia colpito pesantemente la nostra economia, negli ultimi due anni il terziario di mercato ha "ridotto le perdite" con un saldo negativo complessivo tra aperture e chiusure di imprese passato da -102 mila unita' del 2012 a -96 mila unita' nel 2013: dato che evidenzia la capacita' di questo comparto a "tenere" anche nei momenti di crisi e a favorire l'avvio di nuove attivita' come, peraltro, confermato dal numero di nuove iscrizioni aumentate di 9.300 unita' tra il 2012 e il 2013.

All'interno dei servizi di mercato, nello stesso periodo, il commercio al dettaglio e le attivita' di alloggio e ristorazione hanno registrato comunque un peggioramento del saldo, anche a causa del forte calo dei consumi, mentre il commercio ambulante ha visto un modesto incremento di imprese, seppur solo nel 2012.

A livello territoriale, la riduzione dello stock di imprese di questi settori, tra il 2012 e il 2013, ha interessato tutte le regioni. In particolare il Nord-Ovest dove spiccano la Lombardia (con un saldo negativo pari a -15.844 imprese) e il Piemonte (-9.102); il Mezzogiorno

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Antitrust: sanziona periodici per pubblicita' occulta su servizio (...)

Crisi: **CONFCOMMERCIO**, terziario possibile 'antidoto'

Borsa: listino apre in flessione (Ftse Mb -0,27%)

Basket: esordio coi Nets per Collins, primo gay dichiarato dell'NBA (...)

Cambi: occhi puntati sull'inflazione europea (Analisi Fxcm)

Crisi: Visco, la ripresa c'e'. Ora serve progetto responsabile (...)



Il Mondo - 21 Febbraio 2014
CAMERE CON RISSA

Una volta enormi centri di potere, con ricche partecipazioni e maxi-stipendi per i loro dirigenti. Oggi teatro di scontri al vertice lungo tutta la Penisola, da Roma a Firenze, da Bergamo a Benevento. Ecco che cosa sta succedendo nelle Camere di Commercio italiane

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 10:03 || Operativo a Modena impianto per ottenere biogas da alghe
- 10:02 || Franceschini: nostro patrimonio fondamentale per uscire da crisi
- 10:01 || Prodi: non andrò mai al Colle, la gara è finita
- 09:59 || Poletti: nessun conflitto di interessi, su Coop vigila Mse

REAL ESTATE

La Borsa di Milano ha tante ragioni per salire nel 2014



IMPRESE

Imprese: H2i guida l'acquisizione di Gazzotti, marchio storico del parquet made in Italy



PERSONAGGI

Il diverso senso per gli affari dei fratelli Balotelli



NEWS DAL TERRITORIO

Roma: 2 maxi sequestri merce contraffatta. Milioni maschere pericolose



risulta l'unica delle macroaree a registrare un saldo negativo in peggioramento rispetto all'anno scorso. com-sen/ Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono dal primo numero dell'Osservatorio sulla demografia delle imprese realizzato dall'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO**, strumento di analisi quadrimestrale per fare il punto sui cambiamenti nella struttura produttiva del terziario di mercato attraverso il monitoraggio dei flussi delle iscrizioni e delle cancellazioni di imprese presso gli uffici



COMMENTA



Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA



Commenti

INVIA

COPERTINE

EDITORIALE

ABBONATI

IL MONDO

Seguici su:   

Il Mondo Home Chi Siamo Redazione Abbonati Contatti	Notizie Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport	Approfondimenti News dal Territorio Servizi Il Mondo Digital Edition Edicola Feed RSS	I Nostri Siti Leiweb Atcasa Max Dove Viaggi Oggi Yacht & Sail Caccia e Pesca Abitare OK Salute	Informazioni Mappa del sito Community Policy Dati Societari Pubblicità Privacy
--	--	--	---	---

FAI DE IL MONDO LA TUA HOMEPAGE

Copyright 2012 RCS Mediagroup S.p.A. - Divisione Periodici
Via Rizzoli 8 - 20132 Milano
Direttore Responsabile: Enrico Romagna Manoja.
Titolare della Privacy

In collaborazione con le agenzie di stampa:
TMNews S.p.A.
Asca S.p.A.
Coordinamento editoriale del portale
a cura di Claudio Sonzogno

Nella notte la maratona al Senato: i no sono stati 139. Il programma del premier dal Fisco alla scuola e alla giustizia. Dirigenti dello Stato a tempo

Renzi ottiene la fiducia: «Scelte radicali»

Passa con 169 voti (quattro in meno del governo Letta). Prima telefonata con Obama

Il governo di Matteo Renzi ha ottenuto la fiducia di Palazzo Madama. Il premier l'ha chiesta con un discorso a braccio a senatori che le sue riforme vogliono cancellare. Una delle tante «scelte radicali» che ha evocato delineando il programma e che riguardano Fisco, scuola e giustizia. Perché «questo è il tempo del coraggio» e «se questa sfida la perderemo sarà solo colpa mia».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

La giornata Telefonata di sostegno da Obama

Senato, fiducia a Renzi: se perdiamo colpa mia Questo non è un lifting

Il via libera con 169 sì e 139 no

Il coraggio

Ora è il tempo
del coraggio,
che non lascia alibi

Il cambio

Vorrei essere
l'ultimo a chiedere
qui la fiducia

Obiettivi

Fino al 2018 solo
per un radicale
cambiamento

ROMA — «Se questa sfida la perderemo, sarà solo colpa mia, non cercherò alibi». Matteo Renzi si presenta in aula a Palazzo Madama per la prima volta. Parla per 68 minuti, presenta il programma del governo appena varato e incassa 17 applausi e la fiducia del Senato con 169 sì (4 voti in meno dei 173 presi da Letta) e 139 no. Votano a favore del suo esecutivo Partito democratico, Nuovo centrodestra, popolari Per l'Italia e Scelta civica. Contro, Forza Italia, Lega (ma vota sì Michelino Davico), Movimento 5 Stelle, Gal e Sinistra e libertà.

«Questo è il tempo del coraggio». Renzi conclude così il suo discorso a Palazzo Madama. Dalla tribuna d'onore lo osserva la moglie Agnese Landini, seduta di fianco a Marco Carrai. Renzi mette spesso la mano in tasca, parla a braccio, con il solo aiuto di qualche foglietto di carta, tanto che la Camera ha dovuto attendere lo stenografico del Senato per mettere il discorso agli atti. Sembra rivolgersi più al Paese che al Parlamento e comincia così: «Io non ho l'età per sedere al Senato. Non vorrei cominciare con la citazione colta di Gigliola Cinquetti ma è così». Renzi rivendica la voglia di andare «controcorrente». E chiede fiducia: «Ma arrivare fino al 2018 ha senso solo per un cambiamento radicale». Invoca uno scatto d'orgoglio per l'Italia e fa un elogio all'Europa: «Nella tradizione europeista sta la parte migliore della nostra società». Durante il discorso, battibecca spesso con i senatori a 5 Stelle e replica: «Noi non abbiamo paura delle elezioni». Qualche mugugno anche per il suo annuncio: «Vorrei essere

l'ultimo premier che si trova su questi banchi a chiedere la fiducia». Allusione alla riforma, che dovrebbe trasformare il Senato in Camera delle autonomie e che certo non fa piacere ai senatori.

Renzi parla molto di scuola e istruzione. Annuncia che mercoledì andrà in visita a un istituto di Treviso. Ringrazia il suo predecessore Enrico Letta — «Il cambio di governo non oscura i risultati di quello precedente» — e annuncia tre priorità: lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione con l'intervento della Cassa depositi e prestiti; la costituzione di un fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; e la riduzione «a doppia cifra» del cuneo fiscale, il costo del lavoro per le imprese. Poi annuncia che è tempo per una riforma complessiva del sistema giustizia.



A margine del dibattito, si tiene anche un primo Consiglio dei ministri, per un atto dovuto, mentre il prossimo sceglierà viceministri e sottosegretari. Nel pomeriggio Renzi chiama anche il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Una telefonata nella quale c'è uno scambio di complimenti e si riafferma la collaborazione tra i due Paesi: viene confermato l'appuntamento per il presidente americano, atteso a Roma per il 27 marzo.

Angelino Alfano definisce «bello e concreto» il discorso di Renzi. Tra i commenti negativi, Daniela Santanchè che parla di un «Renzi deludente». Per Maurizio Gasparri «peggio di così non si può». Ironico il 5 Stelle Vito Crimi: «L'amico che ha perso il lavoro di cui parlava, si chiama per caso Enrico?». Allusione a Letta, che Maroni già dice di «rimpiangere»: «Renzi non ha parlato di Expo». I leghisti parlano di un «gran teatro di burattini». A tarda sera, Renzi replica alle accuse: «Mi criticate per il tono poco cerimonioso. Rifletterò se usare ancora questo, magari la prossima volta lo scriviamo il discorso. Ma io non avrò mai un doppio registro». Quanto ai «silenzi» su Expo e Sud: «Risponderemo con i fatti». Renzi spiega che c'è «un sentimento di vergogna per aver costretto il presidente Napolitano a un bis» e che «l'unico modo per rispettarlo è fare le riforme». Poi l'ultima citazione, per Sandro Pertini, e la conclusione: «Questa non è un'operazione di lifting o di potere: scommettiamo tutto». Nella notte la fiducia al Senato. E questa mattina, dalle dieci, tocca alla Camera dei deputati.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi sulle coperture. Dallo Stato alle imprese tutti gli arretrati

Meno tasse sul lavoro un taglio di 10 miliardi

Matteo Renzi ha assicurato una riduzione «a doppia cifra del cuneo fiscale» e il pagamento di tutti i crediti delle imprese nei confronti dello Stato.

A PAGINA 8 Marro

» **Approfondimenti**

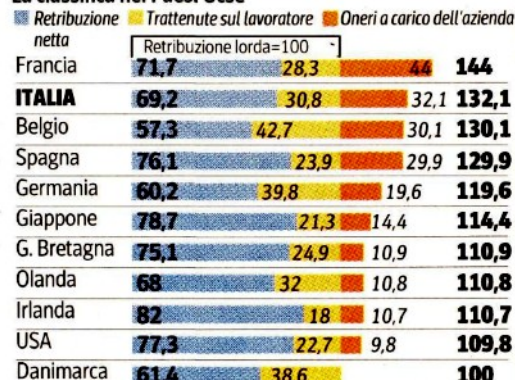
Il programma

Il cuneo fiscale

BENEFICI PER BUSTE PAGA, PENSIONI E AZIENDE IL TAGLIO A DOPPIA CIFRA SARÀ DI 10 MILIARDI

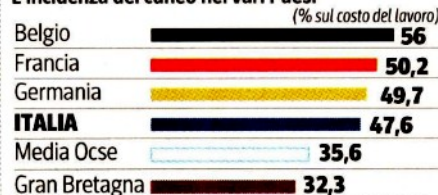
Il costo del lavoro

La classifica nei Paesi Ocse

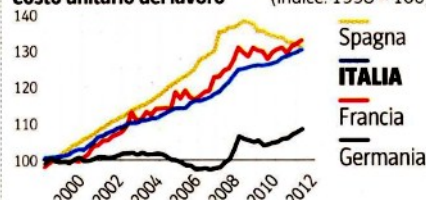


Il cuneo fiscale è la differenza tra la busta paga netta del lavoratore e il costo per l'azienda di quello stesso lavoratore C.D.S. - D'ARCO

L'incidenza del cuneo nei vari Paesi



Costo unitario del lavoro



I fondi da trovare

Per l'Irap una riduzione del 10%. Padoan al lavoro sulle coperture con l'aiuto della spending review

ROMA — «Una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale con misure serie, irreversibili, non solo legate alla revisione della spesa, che porterà nel primo semestre 2014 risultati immediati». Ecco il passaggio tanto atteso che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dedicato al taglio delle tasse sul lavoro, il cosiddetto cuneo, cioè la differenza tra la busta paga netta del lavoratore e il costo per l'azienda di quello stesso lavoratore, che in Italia è fra le più alte tra i Paesi avanzati, essendo il peso delle tasse e dei contributi sociali pari al 47,6%

del costo del lavoro (dati Ocse). Poche parole quelle di Renzi che hanno suscitato interrogativi fra le imprese, che dovrebbero beneficiare insieme con i lavoratori dello sconto. Innanzitutto: che vuol dire «a doppia cifra», va inteso in percentuale, ovvero minimo il 10%, o in termini assoluti, cioè almeno 10 miliardi? Giorgio Merletti, per esempio, presidente della Confartigianato, ha osservato, dati Eurostat alla mano, che essendo la tassazione complessiva sul lavoro pari a 344 miliardi di euro all'anno, tagliarla del 10% significherebbe trovare 34-35 miliardi: «Verrebbe da dire "Troppa grazia San Matteo"», ha quindi concluso. Più realisticamente Confindustria faceva osservare che l'associazione aveva chiesto inutilmente al governo Letta un taglio di almeno 10 miliardi. Non a caso ieri il presidente Giorgio Napolitano ha subito espresso soddisfazione per l'annuncio di Renzi.

In serata, da Palazzo Chigi, hanno infine

chiarito che la «doppia cifra» va intesa come 10 miliardi. Del resto, ciò è coerente con quanto dicevano nei giorni scorsi gli esperti del presidente del consiglio, ragionando su una riduzione per il 2014 di almeno 7-8 miliardi così ripartita: circa 5 miliardi a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati attraverso l'aumento delle detrazioni a beneficio in particolare dei redditi bassi, e il resto a vantaggio delle



imprese, con il taglio del 10% dell'Irap.

Certo, ora la palla passa al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che è sicuramente favorevole al taglio del cuneo, ma che dovrà comunque presentare in consiglio dei ministri e in Parlamento provvedimenti provvisti di copertura finanziaria certa. In questo senso, ipotizzando che gli sgravi sul lavoro scattino entro il primo semestre dell'anno, bisogna trovare una copertura per il 2014 di almeno 5 miliardi, se si decide per esempio un taglio di 10 miliardi su base annua. Le risorse, verranno in buona parte dal taglio della spesa pubblica (si ipotizza di 4 miliardi già quest'anno).

In parallelo col taglio del cuneo arriverà, «entro marzo», il «Piano per il lavoro» con «normative profondamente innovative». Toccherà al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, farsi carico dell'introduzione del «contratto di inserimento». Renzi ieri non vi ha fatto cenno, forse per non riaprire la polemica sull'articolo 18, che scomparirebbe per i nuovi assunti per i primi 2-3 anni di lavoro, anche se il presidente del Consiglio ha significativamente detto: «Se non riusciamo a creare nuove assunzioni, il problema delle garanzie dei nuovi assunti neanche si pone». Poletti ha annunciato che dialogherà con imprese e sindacati. Le reazioni delle parti sociali sono per il momento generalmente favorevoli (a parte una marcata cautela della Cgil). Sul tavolo il governo metterà anche sussidio di disoccupazione universale e il rafforzamento del fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Anche qui bisognerà trovare coperture certe.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scusate, non ho l'età»
Ma l'Aula resta fredda

Mano in tasca, riti infranti in un'Aula fredda

Necessario sbobinare in fretta
l'intervento fatto a braccio
L'applauso quando cita Letta

*Sono spiazzato dallo stile inusuale di un discorso a braccio
fatto di spot. Renzi è solo propaganda*

Nichi Vendola, Sel

*Chapeau sulla comunicazione per Renzi, è un fuoriclasse.
Ma sui contenuti ho sentito cose impossibili*

Paolo Romani, FI

Gli scongiuri di Calderoli quando il premier auspica che sarà l'ultima fiducia al Senato

«Non vorrei iniziare con una citazione colta...». Oddio: Kierkegaard? Sommerfeld? Schopenhauer? No: «... della pur bravissima Gigliola Cinquetti...». Sai che importa, a Matteo Renzi, delle ironie sulla sua «citazione colta»? Mica è venuto a parlare ai senatori. Quelli devono solo (o quasi) votargli la fiducia. Fine.

Ma lui è al Paese che parla. Alla gente davanti ai televisori. Al pubblico della «diretta», della radio e dei telegiornali.

Non per altro, rompendo una tradizione consolidata, si è rifiutato di mettere il discorso per iscritto. Dettaglio che obbligherà il presidente del Senato, Pietro Grasso, a spendere la seduta per un tempo interminabile in modo da consentire ai dimafonisti di sbobinare e trascrivere l'intervento così che il premier possa portarlo alla Camera per metterlo a disposizione dei deputati. Meglio pochi appunti. Da seguire senza ingessature. Meglio una chiacchierata a braccio. Per segnare anche lì lo stacco con le tradizioni. I riti. Le forme inamidate. Le spagnolesche cortesie. Uffa!

Ma certo, esordisce col doveroso salamelecchio: «Signor Presidente del Senato, gentili senatrici, onorevoli senatori, ci avviciniamo a voi in punta di piedi, con il rispetto profondo...». Due minuti, però. Poi, dopo aver sottolineato il vecchiume con cui ha a che

fare («riflettevo stamattina sul fatto che io non ho l'età per sedere nel Senato») e aver gettato sale con un linguaggio di franchezza, al limite della brutalità sulle ferite dell'Italia («un Paese arrugginito, impantanato, incatenato da una burocrazia assfissante, da regole, norme e codicilli che paradossalmente non eliminano l'illegalità») va dritto a prendere di petto gli interlocutori: «Comunico fin dall'inizio che vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'Aula».

«Tié! Tocchiamoci le palle», sbotta Roberto Calderoli. «Apprezzo che questa dichiarazione abbia suscitato l'entusiasmo del senatore Calderoli», ironizza lui, «ma alla perentorietà di questa affermazione corrisponde la consapevolezza che quello che stiamo vivendo è un momento in cui o si ha il coraggio di operare delle scelte radicali e decisive, oppure non perderemo soltanto la relazione tra di noi, ma anche il rapporto con chi da casa continua a pensare che la politica sia una cosa seria, che la politica sia ciò che di più grande ha un Paese...». Politica! Musica, per le orecchie di tanti...

Un siparietto che proseguirà fuori dall'Aula: «Comunque è un grande», ridacchierà sarcastico il senatore leghista, «quando uno riesce a farsi votare da due senatori a vita e da 298 senatori a morte è un grande!». Lucio Barani, il senatore turbo-craxiano diventato famoso anni fa, da sindaco di Aulla, per avere concesso la cittadinanza onoraria «ai cromosomi X e XY dei maschi di casa Savoia», dice che ha già in mente di recuperare un gruppo di fattucchiere guidato dalla maga Mirka, che a suo tempo reclutò con una delibera comunale intestata così: «Oggetto: consulenza rimozione sfiga cosmica cagionata alla Provincia di Massa Carrara da Iosif

Stalin, Pol Pot, Giovanni Quarantillo e altri comunisti toscani.»

Ma non sono solo loro due, a borbottare, scuotere la testa e agitarsi sugli scranni. Tra gli stessi compagni del Pd l'entusiasmo per le parole di quello che è non solo il nuovo capo del governo ma anche il segretario del partito non è affatto altissimo. Anzi. I grillini, sia pure irritatissimi per la decisione di Renzi di andarli subito a provocare sulle elezioni evitate «per paura di perdere», gongolano. Spiegherà Nicola Morra: «Vedere quelle facce... In tanti non solo non hanno applaudito mai, ma facevano certe smorfie...». Piuttosto, sottolineano vari esponenti del Movimento 5 Stelle sollevando il sopracciglio, «che modi sono, quelli di tenere la mano in tasca? Dov'è il rispetto per le istituzioni?». Glielo rinfacciano anche i leghisti chiedendo cosa siano mai questi toni così spicci e informali. Risponderà irridente: «Mi rimproverate di usare qui un registro diverso? Forse perché voi siete sempre più lontani da come parlano le persone fuori da qui». Giuliano Ferrara, mentre ancora il premier macina tutti i temi sui quali ha costruito la sua rapidissima ascesa fino alla conquista del partito e di Palazzo Chigi, twitta sbuffando: «Un discorso da consiglio comunale di Campi Bisenzio!».



Renzi cita «centralità della scuola», la necessità di «restituire valore sociale all'insegnante» e di un «cambio della forma mentis»: «Ci avete mai parlato con gli insegnanti?». Sghignazzata fuoricampo: «Tu ci parli perché una l'hai sposata!». Lui tira dritto. Spiega che chiederà a tutti i sindaci un panorama dell'edilizia scolastica per «un piano straordinario dell'ordine di qualche miliardo di euro» perché come dice Renzo Piano occorre «rammendare i nostri territori, rammendare le periferie». Denuncia che «dal 2008 al 2013, mentre qualcuno si divertiva, il Pil ha perso 9 punti percentuali. La disoccupazione giovanile è passata dal 21,3 al 41,6 per cento. La disoccupazione è passata dal 6,7 per cento al 12,6 per cento. Non sono i numeri di una crisi: sono i numeri di un tracollo...». Spiega che «la crisi ha il volto di donne e di uomini, e non di slides». Promette un piano del lavoro. Invoca «un Paese vivo, ricco, aperto e curioso» che «non ha paura di attrarre investimenti». Lamenta l'indifferenza davanti a certe classifiche: «Siamo al 126° posto nel «Doing business index»... Accusa il «retropensiero» di tanti burocrati: «i governi passano, i dirigenti restano...».

E mano a mano che va avanti garantendo «una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale» e la spedizione a casa di tutti i dipendenti pubblici e dei pensionati della dichiarazione dei redditi precompilata e una riforma della giustizia civile e delle regole perché «lavorano più, negli appalti pubblici, gli avvocati che i muratori», crescono le perplessità di chi come Linda Lanzillotta chiede: «Ma i tagli? Possibile che non parli di tagli?». Per non dire dell'insofferenza nelle opposizioni: «Un minestrone male assortito. Un intervento tutto giocato sulla demagogia, l'illare e il banale... Titoli, titoli e titoli...», sbuffa Altero Matteoli. «Almeno una citazione kennediana ce la poteva dare», ride Maurizio Gasparri. «Un terzo di impegni, un terzo di promesse e un terzo di speranze: è un cocktail dal gusto indefinito», dice Maria Stella Gelmini.

Tutte obiezioni che, potete scommetterci, Matteo Renzi ha messo in conto. Forse un po' meno la conta degli applausi. Pochini, rispetto ad altri insediamenti. Non bastasse, il più forte e più lungo riservato alla citazione, obbligata per garbo istituzionale, di Enrico Letta. Seccante se, al di là della necessità di incassare la fiducia, gli importasse davvero, di quanto accade in Senato. E non piuttosto di come gli elettori suoi (e quelli altrui) possano reagire guardando lui, l'uomo di Palazzo Chigi, stratonare già all'esordio, perfino sul «vero rispetto» per Giorgio Napolitano, i signori senatori della Camera alta...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

173

i voti con cui l'11 dicembre 2013 il governo Letta si è visto confermare la fiducia al Senato. I contrari furono 127. Il passaggio parlamentare fu chiesto dal presidente della Repubblica all'indomani della fuoriuscita di Forza Italia dalla maggioranza

70

i minuti del discorso a Palazzo Madama di Matteo Renzi. Gli applausi sono stati diciassette, il più fragoroso quando il premier ha parlato dei due marò. L'intervento di Renzi è stato interrotto a più riprese dai commenti dell'opposizione



In Parlamento A sinistra, Matteo Renzi corre verso l'ingresso di Montecitorio. Qui sopra i banchi del governo durante il dibattito in Senato (Afp)

La battaglia dei 45 sottosegretari Lotti e Moavero a Palazzo Chigi cinque posti ai popolari di Mauro *Gli esclusi dai ministeri insistono per la "compensazione"*

La delega ai Servizi segreti potrebbe restare a Minniti, che già aveva l'incarico con Letta

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il dossier dei sottosegretari è nelle mani di Graziano Delrio. Richieste sui nomi e sui numeri arrivano al sottosegretario a Palazzo Chigi. L'obiettivo è chiudere domani al ritorno di Renzi dalla visita alla scuola di Treviso. Ma potrebbe essere necessario un giorno in più. L'equilibrio tra i partiti è già stabilito: 22 posti al Pd, 10 all'Ncd, 5 a Scelta civica, 5 ai Popolari, 2 al Psi e 1 al Centro democratico di Tabacchi e Pisicchio. L'obiettivo è non superare quota 60 membri del governo compresi ministri. Ma sulla composizione della squadra dei vice pesano le delusioni e i malumori per la scelta dei titolari. Per questo anche durante il lunghissimo dibattito al Senato, Delrio ha lavorato con i partiti della maggioranza per trovare un punto di caduta.

La scelta dei sottosegretari conferma la tendenza di Renzi ad accentrare alcune figure chiave intorno a sé. È significativa l'intenzione di confermare Enzo Moavero come principale interlocutore dell'Unione europea dopo l'esperienza di ministro alle politiche Ue.

Moavero però continuerà a svolgere questo ruolo non dalla Farnesina ma direttamente come sottosegretario a Palazzo Chigi con una delega diretta del premier. Alla presidenza verrà promosso anche Luca Lotti, il collaboratore più fidato che Renzi vuole anche fisicamente vicino. Lotti però non avrà il controllo dei servizi segreti, una delega che potrebbe rimanere a Marco Minniti, già sottosegretario nel governo Letta.

Ai partiti e ai gruppi parlamentari Renzi chiede un numero di donne se non pari a quello dei maschi (com'è nell'esecutivo) comunque molto vicino. Lo ha fatto in particolare con le forze maggiori: il Partito democratico e il Nuovo centrodestra. Ad Alfano andranno 7 sottosegretari e 2 viceministri. Il titolare del Viminale chiede un sottosegretario in più, ma la conclusione dell'accordo è vicina.

Non ci sarà invece la compensazione per i Popolari, esclusi per l'uscita di Mario Mauro dall'esecutivo. «Rispetteremo la stessa regola che abbiamo usato per il governo dando un ministero a Scelta civica e uno ai Popolari», dicono a Palazzo Chigi. Il problema è che quel secondo ministro (Gianluca Galletti) è stato intestato soprattutto a Casini, ora le altre componenti dei centristi pretendono il bottino pieno.

Entreranno nell'esecutivo i socialisti. Il segretario Riccardo Nencini punta alla poltrona di viceministro della Cultura, in alternativa il Psi potrebbe avere due sottosegretari. In corsa c'è anche Bruno Tabacchi per rappresentare il Centro democratico. Sono attese invece alcune conferme dell'Ncd come Luigi Casero all'Economia e Simona Vicari allo Sviluppo economico. Ma Barbara Saltamartini, quasi sicuramente sarà una new entry. Se Enrico Costa traslocherà al ministero della Giustizia, la nuova capogruppo degli alfaniani alla Camera potrebbe diventare Nunzia De Girolamo.

La trattativa con il Pd viene gestita da Delrio insieme con Dario Franceschini. Fra i renziani Lorenzo Guerini è in procinto di traslocare all'esecutivo anche se Renzi punta su di lui per la gestione del Pd. Ivan Scalfarotto punta alla delega delle Pari opportunità, Emanuele Fiano corre per un posto da viceministro al Viminale. All'Economia si prepara a sbarcare Enrico Morando, che è uno dei consiglieri del premier per i temi economici con suggerimenti e schede che Renzi ha molto sfruttato in questi mesi. Via XX settembre è uno dei dicasteri più ambiti, ci punta anche Benedetto Della Vedova, senatore di Scelta civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nomi

**MOAVERO**

L'ex ministro agli Affari Europei dovrebbe rimanere l'interlocutore Ue ma come sottosegretario a Palazzo Chigi, con delega

**LOTTI**

A Palazzo Chigi verrà promosso anche Luca Lotti, il collaboratore più fidato di Renzi, oggi capo della organizzazione del Pd

**MINNITI**

Già sottosegretario nel governo Letta, Minniti potrebbe rimanere con delega al controllo dei servizi segreti

**NENCINI**

Il segretario del Partito socialista potrebbe avere anche lui un incarico nel nuovo governo Renzi. Possibile un posto alla Cultura

**SALTAMARTINI**

Anche la deputata di Ncd e responsabile nazionale attività e iniziative del partito potrebbe rientrare tra i sottosegretari

I titoli di Stato

I dubbi del Tesoro sulla tassazione dei Bot “Finirebbe per colpire solo le famiglie”

Fuoco di fila contro la proposta. Renzi frena e Delrio smentisce

Lupi: “Non è così che si finanzia la riduzione del cuneo fiscale”. Ironia del presidente Consob

Il sottosegretario: “Non l’ho mai detto, andate a risentirvi la registrazione”

VALENTINA CONTE

ROMA — Il tema c'è, ma il rincaro delle tasse sui Bot è tutto da valutare. Il premier Renzi, nel giorno della fiducia al Senato, frena vistosamente sull'ipotesi lanciata domenica dal suo braccio destro, Graziano Delrio, di ritoccare anche il prelievo sui titoli di Stato per finanziare il taglio al cuneo fiscale. Renzi non ne parla nell'aula di Palazzo Madama. Ma poi a margine, rimprovera i giornalisti che ne chiedono conto: «Ieri il sottosegretario Delrio ha detto una cosa semplice, che il tema delle transazioni sulle rendite finanziarie e il tema dei denari sulla riforma del lavoro saranno oggetto di una valutazione. Avete subito titolato nel modo più pesante e forte: vi prego di stare ai fatti». Dunque una valutazione, nulla più. Ma la bufera politica e istituzionale è già partita.

Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, stempera: «Mi è sembrata solo una battuta, peraltro già smentita». Mentre la signora delle aste, Maria Cannata, colei che colloca ogni mese sul mercato i titoli da direttore generale dell'Economia con delega al

debito pubblico, avverte: «Avrebbe un impatto per il retail (piccoli risparmiatori, ndr) che è una componente modesta dello stock dei titoli di Stato e quindi gli effetti sarebbero modesti sul fronte del gettito». E comunque «forse un po' di cautela non sarebbe male», anche perché «è già stata aumentata la tassa sul dossier titoli» e il retail italiano è «sensibile su questi aspetti». In altre parole, la domanda di Bot delle «nonnine» potrebbe calare.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio ieri ha negato di aver mai dichiarato che il governo intende fare un mini prelievo sui titoli di Stato. «Non l'ho mai detto, andate a risentirvi la registrazione». In effetti è così. Ma alla domanda di Lucia Annunziata, durante la trasmissione «In 1/2 ora», sulle intenzioni del governo, Delrio ha risposto: «C'è una parte delle rendite finanziarie che non è in linea con la tassazione in Europa. Per portare più soldi alle fasce deboli, forse va valutato anche questo». E poi l'esempio: «Una signora anziana che ha 100 mila euro di Bot che gli rendono un tot di soldi e a cui si toglie 25-30-50 euro in

più, non credo che abbia un problema di salute».

Eppure da ieri Delrio è sotto attacco. Per il neo ministro all'Istruzione Stefania Giannini il tema «va discusso, ma nei termini riportati dai giornali non credo sia fattibile». Il senatore pd (renziano) Salvatore Margiotta bolla l'uscita di Delrio come «infortunio politico». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni si affida a twitter per dire la sua: «Ma quali Bot! Tassare le rendite finanziarie, vendere beni del demanio, tagliare la spesa pubblica improduttiva». Gli alleati di governo del Ncd sono tutti contrari, in primis il ministro Lupi («Idea sbagliata») e Cicchitto («Perverso penalizzare gli anziani»). Indignati anche gli esponenti di Forza Italia, come Renato Brunetta («Tassare i Bot è un raggiro. Delrio poteva stare zitto»), Maurizio Gasparri («Presto andranno a sbattere»), il portavoce Giovanni Toti («Il pasticcio dei Bot non è certo il modo migliore per cominciare. Magari è solo un passo falso»). Il Codacons infine strepita: «Giù le mani dai Bot», dicendosi pronto ad aizzare comitati di protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



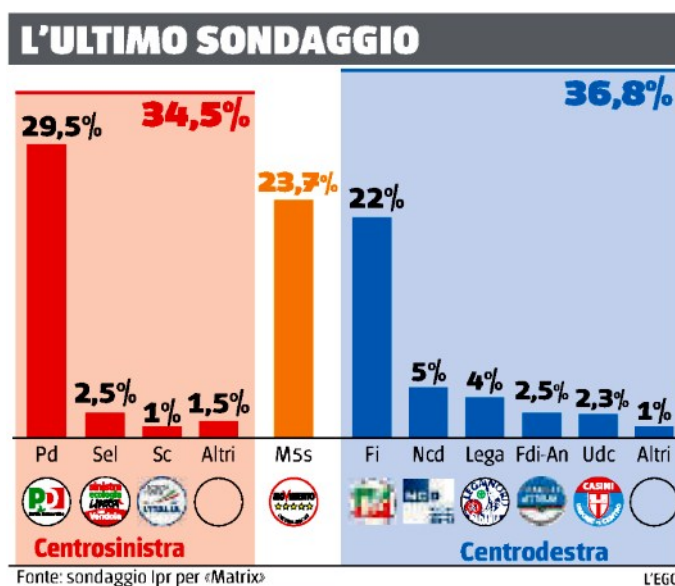
Chi possiede i titoli di Stato italiani

Valori in %

DICEMBRE 2009**GIUGNO 2013**

Il Cav resta scettico: bravo comunicatore però è troppo vago

La strategia dopo il discorso di Renzi: opposizione senza sconti ma aperti se il governo fa le cose giuste



PATTI DA RISPETTARE
Berlusconi teme che il premier venga bloccato dalla minoranza Pd

il retroscena

di **Francesco Cramer**
Roma

«Bravo è bravo», dice Berlusconi che, ancora una volta, elogia il carisma e la verve di Renzi. «Poi tra il dire e il fare...». Da Arcore, dove rimarrà fino a domani, il Cavaliere valuta con i big del partito il discorso del giovane premier. Sostanzialmente - o meglio - formalmente promosso. L'ex premier apprezza l'entusiasmo del piddino, il fatto che parli a braccio, che parli del Paese al Paese più che al Palazzo, la simpatia, la velocità e il piacere per la battuta. Sui contenuti Berlusconi più volte annuisce an-

che perché potrebbe essere il programma di Forza Italia: riforme costituzionali con abolizione del Senato, rottamazione del patto di stabilità interno che blocca gli investimenti da parte degli enti locali, pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, riduzione del cuneo fiscale, riduzione del taglio della spesa pubblica, riforma del mercato del lavoro, dichiarazione di guerra ai burocrati che mentre i governi passano restano sempre lì e riforma della giustizia con il superamento di uno scontro ideologico che dura da vent'anni. «Sono le cose che ho sempre detto pure io», ammette il Cavaliere. Renzi gli piace. Soprattutto perché è un comunicatore formidabile; perché ha coraggio; perché è giovane e determinato. Quindi «Bravo. Funziona».

Ma c'è il «ma». È soprattutto parlando con i suoi che l'ex premier comincia a valutare con altre lenti quanto detto da Renzi

in Aula. E lo scetticismo si fa via via più denso: «È vero: è stato vago, troppo vago», ammette con i suoi. Insomma, gli obiettivi sono buoni ma sul percorso per raggiungerli le lacune sono molte, troppe. Tanto che il consigliere politico Giovanni Toti sintetizza il pensiero berlusconiano senza far sconti al neo premier: «Dopo il discorso di Renzi attendiamo fiduciosi il programma di governo». Oltre a Toti tutta Forza Italia compatta affonda il coltello sulla poca concretezza del discorso renziano. «In ogni caso la linea non cambia: opposizione senza sconti ma aperti se fa le cose giuste» è l'input che parte da Arcore dove, fanno sapere, «Berlusconi ha apprezzato la forma e l'entusiasmo del premier. Ma sui contenuti ci sono troppe lacune». L'apertura di credito a Renzi è solo per metà e fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Per cui sarà pollice verso sul governo nella speranza



che arrivino provvedimenti in linea con il pensiero forzista; in quel caso alcune norme si potranno anche votare; o comunque si potrà evitare la guerriglia parlamentare. Troppo presto per fidarsi di quello che, per ora, resta solo sulla carta e per di più disegnato senza contorni ben definiti e senza né cifre né necessarie coperture.

In più, Berlusconi continua a temere il trappolone sull'Italicum. Se è vero che il premier in Senato ha ribadito l'urgenza di approvare la legge elettorale, è anche vero che è stato ambiguo sui tempi dell'entrata in vigore della stessa. Legarla all'approvazione della riforma di Palazzo Madama vorrebbe dire rischiare di rimandarla alle calende greche e comunque disinnescarla: un regalo ad Alfano e ai piccoli partiti che hanno sempre ingolfato il Paese per i loro interessi particolari. Ecco perché, al netto dell'apprezzamento per come Renzi sa intercettare la voglia di cambiamento nel Paese, in Berlusconi c'è anche la paura che il premier si faccia ingabbiare dai cespugli e dalla minoranza del Pd. «I patti si rispettano», continua a ripetere il Cavaliere; e se sulla legge elettorale Renzi va incontro ai desiderata degli alfaniani significa che si rimangia la parola data. Insomma, il patto del Nazareno si deve rispettare alla lettera altrimenti perderà la faccia davanti all'Italia intera.

Intervista **Antonio Patuelli**

«Aspettiamo i fatti, eliminare l'addizionale Ires sulle banche»

**IL PRESIDENTE ABI:
«LIVELLARE LE REGOLE
FISCALI FRA TUTTI
GLI ISTITUTI EUROPEI
FAVORIRE GLI INVESTIMENTI
PROVENIENTI DALL'ESTERO»**

L'INTERVISTA

MILANO «Ho apprezzato il linguaggio della franchezza del nuovo Presidente del Consiglio, così come l'ammissione dei ritardi della politica rispetto all'Italia reale, la necessità di essere seri sul debito pubblico, nonché l'obiettivo strategico di innestare un clima di nuova fiducia verso l'Italia e degli italiani verso loro stessi». Antonio Patuelli è interessato ad aprire il dialogo con Matteo Renzi che conosce da tre anni quando, da sindaco di Firenze, ha presenziato all'inaugurazione di una filiale della Cassa di Ravenna. I due si danno del tu, si sono rivisti a Natale alla Cerimonia per gli auguri al Quirinale. Il presidente Abi, però, non dà deleghe in bianco. E' nel suo ufficio di presidente della banca romagnola, dove ha ascoltato il programma del nuovo governo. **Confida** che l'esecutivo possa aiutare la ripresa: le imprese tutte ne hanno bisogno. Le banche, nello specifico, per spingere il rilancio, devono essere alleggerite dal carico fiscale, tanto più che devono passare il difficile esame della Bce che, con l'asset quality review e gli stress test, farà il

check-up alla loro salute. «In particolare il Presidente del Consiglio ha condiviso la richiesta che avevo espresso di saldare subito tutti i debiti della Pa - dice al *Messaggero* - Andrete ad analizzare nel merito gli indirizzi annunciati per agevolare gli investimenti dall'estero, fondi di garanzia per le pmi e la consistente riduzione del cuneo fiscale».

Al ministero dell'economia è arrivato Pier Carlo Padoan. Le banche si aspettano meno austerità e maggiore sviluppo?

«Le banche non sono una variabile indipendente, ma strettamente connesse a tutta la catena del processo produttivo: non bisogna più penalizzarle fiscalmente se si vuole la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione».

Qual è la prima riforma fiscale che chiedete a Renzi?

«Chiediamo che venga subito abolita l'addizionale straordinaria di 8,5 punti sull'Ires sui redditi delle società bancarie per il 2013 che verranno accantonati a patrimonio. E' una misura urgentissima perché gli esami europei sulle banche si baseranno sulla solidità patrimoniale e sui bilanci 2013. Significherebbe che la Repubblica italiana giocherebbe contro la «nazionale italiana delle banche». Tutti gli italiani hanno davvero interesse che in questo 2014 si abbia successo nei campionati europei. Così potrà aumentare la fiducia e ridursi ulteriormente lo spread».

Non state sollecitando misure

nel vostro solo interesse?

«Esattamente. Banche, imprese e famiglie stanno soffrendo insieme in Italia questa troppo lunga e grave crisi ed insieme ne potranno e dovranno uscire».

Ma nel concreto cosa deve fare il governo anche in vista dell'Unione bancaria?

«Occorre che lo Stato paghi i debiti scaduti delle pa il cui ammontare totale equivale a circa la metà di tutti i debiti "in sofferenza" delle imprese verso le banche».

Tra le distorsioni ci sono quelle riguardanti la spesa pubblica, come si può agire?

«Il governo può trovare fondi dalla revisione della spesa, dalle imposte sul rientro dei capitali dall'estero e da una più efficace lotta all'evasione fiscale. Con uguale urgenza occorre che il governo si adoperi per abolire la tassazione sulle banche operanti in Italia: è in eccesso rispetto alla media europea».

Le banche italiane hanno avuto regali finora?

«I regali sono stati ricevuti da banche in altri paesi d'Europa dove gli Stati si sono comportati diversamente dall'Italia, che in oltre 5 anni di crisi non ha speso un euro per le banche, ma ha continuato ad aumentare le imposte. È arrivata l'ora di rendere identiche le regole fiscali tra tutte le banche europee».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMISTA FORTIS: «PER RILANCIARE I CONSUMI, LA RIDUZIONE DEL FISCO DEVE INCIDERE SUI SALARI»

«Gli obiettivi sono azzeccati, mancano le cifre»

Achille Perego
MILANO

L'ha convinta il pacchetto-economia di Renzi?

«Diciamo che è stato un trailer — risponde Marco Fortis (nella foto **ImagoE**), economista della Cattolica e vicepresidente della Fondazione Edison —. Al di là delle emozioni suscitate nel mettere sul tappeto i tre punti nevralgici (debiti della Pubblica amministrazione, credito alle piccole e medie imprese e taglio del cuneo fiscale), da mesi al centro del dibattito e sostenuti dalle parti sociali, ora dobbiamo vedere come potranno essere centrati questi obiettivi».

Dobbiamo aspettare che nelle sale esca il film per dare un giudizio?

«Credo sia più corretto. Del resto il coinvolgimento del ministro dell'Economia è cruciale e Padoan ha giurato solo ieri mattina. Il governo Renzi si è presentato dicendo che poteva fare di più. Il cambio di passo è indicato, gli obiettivi sono ambiziosissimi, ma mancano ancora calendario e cifre».

Il taglio in doppia cifra del cuneo fiscale, però, è stato annunciato.

«Per avere effetti sull'economia dovrà essere vicino ai 10 miliardi. È fondamentale che le risorse vengano recuperate con i tagli di spesa pubblica e non, per esempio, tassando i 180 miliardi di Bot posseduti dagli italiani: primo perché

l'incasso sarebbe modesto e secondo perché si colpirebbero ancora le famiglie che dovrebbero essere stimolate a comprare di più».

Chi dovrebbe beneficiare di minori tasse?

«Proprio perché il taglio deve servire a rilanciare i consumi credo che vada messo nelle buste paga dei lavoratori più che nei bilanci delle aziende che, lo dimostrano i 98 miliardi di surplus del manifatturiero, quando esportano sono competitive».

Renzi ha preannunciato anche il pagamento di tutti i debiti della P.A. e il rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi: dove prenderà le risorse che non hanno trovato Letta e Saccomanni?

«Ha parlato di un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Questi interventi, compreso il piano per l'edilizia scolastica, richiedono una revisione dei vincoli ingiustificati imposti dall'Europa che non ha capito nulla dell'Italia. Renzi e Padoan dovranno essere capaci, più di quel che hanno fatto Monti e Letta-Saccomanni, di far capire a Bruxelles che non siamo sull'orlo del fallimento. Anzi: in 22 anni siamo gli unici ad avere avuto 21 esercizi con un avanzo primario. E i 36 miliardi di avanzo del 2013, Paesi come la Francia li sogna. Siamo anche gli unici a rimborsare il nostro debito con una quota cash del 40%, ma non possiamo continuare a pagare 85 miliardi di interessi l'anno. Non ce la farebbe neppure la Germania. Per questo non possiamo più accettare una cura recessiva che fa chiudere le imprese e aumentare la disoccupazione».



Pagamenti Pa. Si parte dal «piano Bassanini», possibile sblocco di 20-25 miliardi aggiuntivi

Garanzia dello Stato per attivare Cdp

I MECCANISMI

Due nodi: la ricognizione dello stock e le certificazioni Per il credito alle Pmi l'opzione di acquistare titoli derivanti da cartolarizzazioni

Carmine Fotina

ROMA

■ Li definisce i primi due punti all'ordine del giorno. E per entrambi un ruolo cruciale dovrà giocarlo la Cassa depositi e prestiti. Con la promessa di pagare la totalità dei debiti della Pubblica amministrazione e rafforzare il sistema di garanzie per le Pmi, Renzi mette l'emergenza credito in cima alle priorità come del resto, da vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, aveva fatto a più riprese il neo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Lo «sblocco totale» dei debiti, da prime indiscrezioni, avverrebbe lungo la catena creditore-Pa debitrice-banche-Cassa depositi e prestiti applicando su tutti i debiti di parte corrente la garanzia dello Stato. Questo il meccanismo: le imprese e i professionisti cedono il credito vantato nei confronti di Pa locali ad una banca (con sconto massimo del 2%), dopodiché la Pa debitrice può richiedere la ristrutturazione del debito con piano di ammortamento, fino a 5 anni, rilasciando delegazione di pagamento. Ma, soprattutto, l'amministrazione debitrice potrà contrattare con Cdp una successiva ristrutturazione, a condizioni più vantaggiose, previo rimborso della banca di partenza. In sostanza, grazie alla garanzia statale Cassa depositi e prestiti si assumerebbe il "rischio banca". È il cosiddetto "piano Bassanini", delineato dal presidente Cdp Franco Bassanini e inserito nel decreto lavoro dello scorso giugno (poi corretto dalla legge di stabilità), ma mai diventato operativo. Le stime dei tecnici parlavano di una tranche di

20-25 miliardi rimborsabili con questo meccanismo.

L'uovo di Colombo, in apparenza, ma finora la norma, che Renzi potrebbe modificare a stretto giro con un provvedimento specifico, non è stata attuata anche perché gravata da più di un'incognita. L'operazione richiederebbe innanzitutto un calcolo esatto e definitivo dello stock dei debiti arretrati, finora tentato con esito fallimentare. Si sa solo che, oltre ai 47 miliardi di pagamenti per il 2013-2014 (22,4 già erogati ai creditori), ci sono appena 3,1 miliardi certificati sulla piattaforma elettronica del Tesoro. Molto meno dei 90-100 miliardi stimati a turno da Banca d'Italia e organizzazioni imprenditoriali. Oltretutto sembra difficile che la norma Cdp possa esaurire tutto lo stock, perché si potrebbe applicare solo ai debiti di parte corrente – ad esempio le spese della sanità, ma non gli investimenti – pena l'incidenza sul deficit. Come se non bastasse, varrebbe solo per i crediti certificati, ma a tutt'oggi la certificazione sulla piattaforma del Tesoro risulta un'impresa quasi impossibile.

Secondo il programma di Renzi la Cassa, con una differente operazione, dovrà entrare in campo anche sulle garanzie per le Pmi che accedono al credito. Le opzioni in questo caso potrebbero essere almeno un paio. Nei mesi scorsi in ambienti bancari erano circolate simulazioni su un ruolo diretto della Cdp, per affiancare o in parte sostituire quanto fatto oggi dal Fondo centrale di garanzia. Già pronta invece, ma anche in questo caso in attesa di un decreto attuativo dell'Economia, una norma che permetterebbe a Cassa depositi e prestiti di acquistare titoli emessi nell'ambito di cartolarizzazioni di crediti verso Pmi, applicando anche in questo caso la garanzia dello Stato con eventuali perdite coperte dal Fondo centrale.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita è sotto le attese Sul deficit trattative difficili

Oggi le stime della Commissione Ue. Pressing sul governo per le riforme

**Per evitare di sfondare
il tetto del 3 per cento
l'esecutivo può lavorare
abbassando il debito**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessun contatto del nuovo governo con le istituzioni a dodici stelle, per ora. Non formale, almeno. Il «benvenuto etc.» a Matteo Renzi dai due presidenti europei, quello della Commissione (Barroso) e del Consiglio (Van Rompuy), è già scritto, ma attende il voto di fiducia alla Camera per rispettare l'etichetta.

Arriverà in parallelo alla pubblicazione delle previsioni d'inverno della Commissione Ue, esercizio che fa presumere nuove difficili sfide per l'Italia. E col messaggio, almeno a sentire una fonte europea, che «a riforme avviate si potrà ragionare su margini più morbidi per risanare, ma che il rispetto della soglia massima del 3% per il rapporto deficit/Pil non è in questa fase elemento che si possa togliere dal tavolo».

I tecnici di un Olli Rehn in ritorno a tappe forzate dal G20 australiano stavano lavorando ancora ieri sera sui numeri. L'unica certezza, a sentire fonti vicine al commissario per l'economia, è che il dato del Pil 2014 «resterà distante» da quello indicato in ottobre dal governo Letta con la Legge di stabilità, ovvero

l'1,1%. La previsione di consenso viaggia su una forchetta 0,6-0,8%, con la soglia superiore meno probabile. Circostanza, questa, destinata a riaprire il balletto sugli spazi effettivi che si pongono per il governo Renzi nei confronti degli impegni concordati con i partner Ue. Se la crescita è inferiore alla tabella di marcia nostrana (denominatore), si gonfia anche la curva di deficit e debito (numeratore). Il futuro delle politiche per lo sviluppo è chiuso in una frazione.

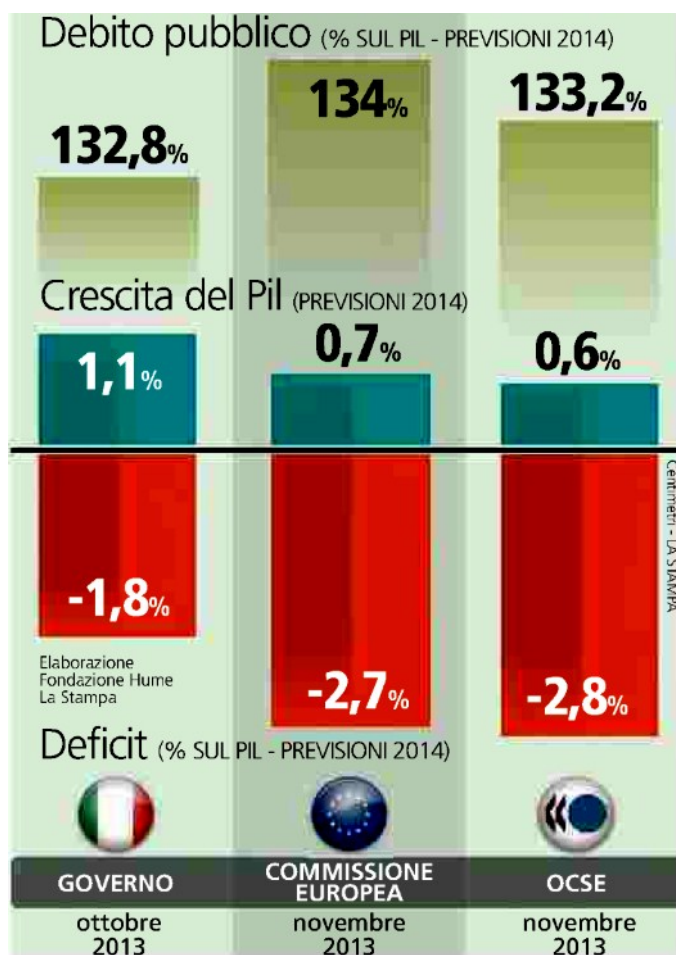
Le cifre sui conti pubblici sono ballerine e, con queste, anche le possibilità del governo Renzi di dare copertura alla sua ambiziosa strategia. L'ultimo dato romano per il 2014 promette un deficit al 2,5% del Pil, dato che comprende uno 0,2 per i famosi investimenti pubblici che dovevano rientrare nella «clausola europea» e che non ci sono più. Nelle previsioni autunnali, Rehn ci aveva concesso un 2,7% (senza contemplare gli investimenti extra). Posto che a Bruxelles si rileva che il bilancio sia in qualche fibrillazione, non ci sarebbe da sorprendersi se - a maggior ragione con un Pil meno performante - anche il numero del deficit dovesse tornare a salire: una fonte (senza conferme) parla di un possibile 3 per cento già oggi. Un quadro fosco. A meno che la Commissione non abbia deciso di fidarsi delle promesse, cifrate e solo in parte realizza-

te, del ministro uscente Saccomanni.

La fotografia che oggi da Strasburgo il finlandese dell'Economia invierà a Roma rischia insomma di creare i primi grattacapi per Renzi e Padoa-Schioppa. E allora? Ammesso che sia ancora possibile, non conviene sfondare il 3%, dicono fonti Ue, perché in tal caso scatterebbe immediatamente la procedura di deficit eccessivo con la conseguente gabbia di interventi correttivi forzata da negoziare con Bruxelles (a Parigi hanno imposto un ritocco di 1,3 punti di Pil nel 2013, e di 0,8 nel 2014 e 2015).

Si può lavorare sul debito, riproponendo un discorso analogo a quello che nelle settimane scorse era stato portato avanti dal governo Letta (con Enzo Moavero). Dicono a Bruxelles che l'Italia dovrebbe formalizzare il pacchetto di riforme e cominciarne l'attuazione. A quel punto - posto che il disavanzo sia sotto il 3% del Pil e la situazione strutturale assomigli a quella richiesta - si potrebbe argomentare che le regole attuali costringono a far confluire tutti i progressi contabili nella correzione del debito (lo dice il Fiscal Compact) e non verso crescita e lavoro. Su queste grandezze, si potrebbe discutere e ottenere qualcosa, a patto che le riforme siano concrete davvero. Il coraggio politico ed economico sono la chiave principale. Ma senza la concretezza e la credibilità potrebbero alla fine risultare inutili.





Settimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza (Demos&Pi e Osservatorio di Pavia)

Italiani sempre più poveri il 52% si sente ormai parte della classe medio-bassa

**Il 73% dichiara
di essere
preoccupato
soprattutto dalla
crisi economica**

**Appena il 13%
ripone fiducia nello
Stato, il valore più
basso tra i partner
europei**

La ricerca

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Una nebbia densa grava sul Paese. È la «grande incertezza». Il 73% degli italiani trema per la crisi economica. La disoccupazione angoschia quasi la metà dei nostri concittadini. E la criminalità? Fa paura, ma non più come un tempo. Il nemico più temibile oggi è il politico: è lui lo «straniero più ostico».

A mappare le nostre ansie è il settimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos&Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis. La «graduatoria delle paure» conferma l'intreccio tra insicurezza economica e politica. Il 68% degli italiani afferma di sentirsi frequentemente preoccupato per «l'instabilità della politica». Appena il 13% ripone fiducia nello Stato (il valore più basso tra Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia). I temi economici rimangono nelle prime posizioni. Fra tutti, è la perdita del lavoro a occupare la vetta (49%), seguita dalla paura di perdere la pensione (44%). Complessivamente l'insicurezza economica riguarda il 73% degli intervistati: sei punti meno dello scorso anno, ma quindici più del 2009. «Più che di un cambio di tendenza — chiarisce il direttore del rapporto, Ilvo Diamanti — si tratta di una sorta di assestamento, dopo lo choc dell'anno passato, quando la «scoperta» della crisi economica aveva traumatizzato gran parte della società. Quest'anno il trauma pare essere stato metabolizzato». Stessa tendenza per i timori all'incolumità personale, in leggero calo, ma ancora su livelli significativi: quasi un italiano su due (47%) è preoccupato per la

criminalità. E sono soprattutto i furti nelle abitazioni a provocare inquietudine (31%).

È una società che scivola verso il basso: l'85% degli italiani ritiene che la distanza tra «chi ha poco» e «chi ha molto» sia cresciuta negli ultimi dieci anni. Mentre la maggioranza assoluta, per la prima volta, posiziona la propria famiglia nella classe sociale bassa o medio-bassa (52%). Tra le vittime della crisi figurano i giovani: secondo due persone su tre «per quelli che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andare all'estero».

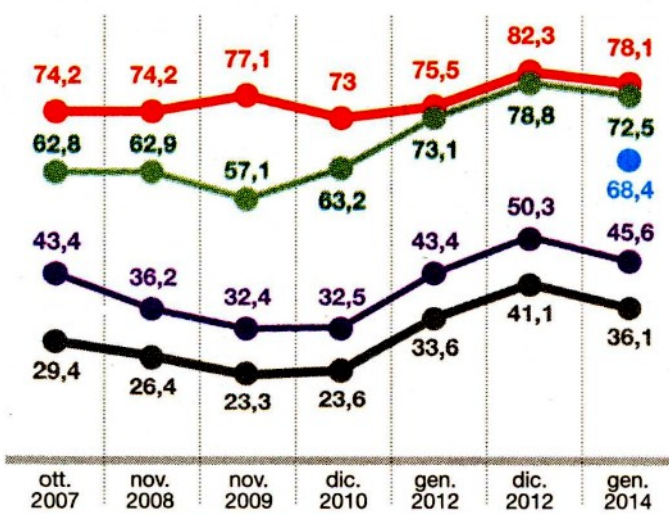
«È la «Grande incertezza» che incombe su di noi. E rende difficile orientarsi — sostiene Diamanti — perché non ha nomi definiti. Salvo uno, forse, che nell'ultimo anno ha sovrastato gli altri, fino a divenire lo straniero più ostico: il politico. Le istituzioni stesse. Infatti, in testa alla graduatoria delle nostre preoccupazioni quotidiane incontriamo «l'instabilità politica». Non è tutto. Stando al rapporto, la rappresentazione offerta dai media contribuisce alla messa in scena di questa incertezza. La criminalità è ancora in testa nell'agenda dell'insicurezza dei tg, ma la seconda componente nel 2013 è costituita dall'instabilità politica (con il 19,4% del totale delle notizie ansiogene, più del doppio del 2012). E non solo in tv. È la politica a dominare anche le prime pagine dei quotidiani, soprattutto in Italia, occupando circa il 32% delle notizie complessive (quotidiani analizzati: Repubblica e Corriere della Sera). Solo su Twitter domina ancora l'immigrazione, che occupa il 41% dei tweet legati alla percezione dell'insicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli indici dell'insicurezza in Italia

■ Globale
 ■ Economica
 ■ Politica
 ■ Legata alla criminalità
 ■ Assoluta

**NOTA METODOLOGICA**

Due ricerche: una di Demos con due rilevazioni
 demoscopiche Pragma e Demetra.
 L'altra dell'Osservatorio di Pavia

Legge elettorale, parte del Pd prepara l'alternativa all'Italicum

Proposta per alzare la soglia per il premio al 40% e addio alle liste bloccate

**Dubbi in Forza Italia
sull'intesa col premier
ma Verdini sicuro
«L'accordo regge»**

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Al Senato si sta muovendo un'operazione che, se portata fino in fondo, potrebbe scombinare i piani della riforma elettorale e del bicameralismo. Un'iniziativa di una trentina di senatori del Pd che ha tutte le caratteristiche per essere condivisa da altri colleghi della maggioranza (c'è da scommettere che interesserà pure l'opposizione). Si tratta di evitare la trasformazione di Palazzo Madama in una Camera delle autonomie composta da esponenti degli enti locali, sindaci innanzitutto, e rappresentanti del mondo culturale. «Via i senatori eletti, via i loro stipendi» è il mantra del premier che ieri nel suo discorso per la fiducia si è augurato di essere «l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere a quest'aula la fiducia».

«Sono consapevole del rischio di fare questa affermazione di fronte a senatori che non meritano il ruolo di ultimi senatori, ma lo sta chiedendo il Paese, lo sta chiedendo l'Italia», ha detto Renzi. Sembrava avvertire i capponi di tenersi pronti alla loro cottura nel forno. Le resistenze si faranno sentire, ma l'iniziativa di un gruppo di senatori Democratici, che verrà alla luce nei prossimi giorni, «vuole essere propositiva, non un'ostacolo al superamento sacrosanto del bicameralismo perfetto», spiega il

senatore Francesco Russo, un lettiano doc. «Siamo d'accordo che il nuovo Senato non sia composto da eletti e non esprime la fiducia al governo - precisa Russo - ma ci vuole più consapevolezza nella trasformazione di un tassello così importante delle nostre istituzioni. Il nostro modello è quello del Bundesrat tedesco: i componenti non sono eletti ma vengono designati dai governi federali che in Italia sarebbero le Regioni».

Russo parla anche di modifiche alla riforma elettorale, a quell'Italicum concordato da Renzi e Berlusconi. «Modifiche necessarie a eliminare profili di incostituzionalità come la soglia del 37% per ottenere il premio di maggioranza. Dovrebbe essere portato al 40%. Un altro problema sono le liste bloccate. Stiamo pensando a varie ipotesi per evitare che a decidere siano le segreterie dei partiti: le preferenze, i piccoli collegi o le primarie obbligatorie». Il lettiano Russo racconta di un malumore diffuso e trasversale nel gruppo del Pd che si è riunito ieri mattina prima che iniziasse la discussione sulla fiducia. Si dirà che gli amici di Letta come quelli di Bersani e di D'Alema hanno il dente avvelenato. Sta di fatto che rimangono molte incognite. Ad esempio non è sembrato chiaro se reggerà l'intesa Renzi-Berlusconi o se invece verrà scavalcata dall'accordo di maggioranza, con Alfano in particolare. Ovvero che la nuova legge elettorale verrà applicata solo per la Camera. La conseguenza sarebbe che dovrà necessariamente essere approvata la riforma del Senato e superato il bicameralismo.

Verdini ieri a Palazzo Madama assicurava i senatori di For-

za Italia che l'intesa con il premier regge, eccome: la nuova legge elettorale verrà approvata e sarà pronta in caso di elezioni, di interruzione anticipata della legislatura. Con buona pace di Alfano, secondo Berlusconi e Verdini, che invece pensa di avere firmato una polizza sulla vita. Per la verità le parole in aula di Renzi sembrano andare verso l'intesa con il Nuovo Centrodestra. Ha detto che «politicamente esiste un legame netto» tra riforme costituzionali (Senato e titolo V) ed elettorale. «Sono 3 parti della stessa cosa». Per Renzi «l'Italicum è pronto per essere discusso alla Camera. Venga approvata la prossima settimana. Non si perda tempo. Se avessimo avuto l'Italicum alle scorse elezioni ci sarebbe stato il ballottaggio tra Bersani e Berlusconi e avremmo avuto un vincitore sicuro». Ecco, il premier è una priorità, «una prima parziale risposta all'esigenza di evitare che la politica perda ulteriormente la faccia».

Berlusconi attraverso Verdini ha chiesto al premier di chiarire in sede di replica, di confermare che la legge elettorale non deve essere pensata solo per la Camera, in attesa delle riforme costituzionali. Renzi non l'ha fatto. Ha ribadito che il pacchetto delle riforme è unico. «E' l'unico vero modo per rispettare la straordinaria figura di Napolitano».



LA SFIDA DI RENZI AL SENATO

Discorso a braccio ai telespettatori

Sfida ai senatori

Il discorso a braccio per i telespettatori

di ALDO CAZZULLO

«**V**e lo dico con franchezza, fin dall'inizio: vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia in quest'Aula...». Quando spararono a Togliatti e i partigiani entrarono nello studio di Valletta con gli Sten spianati, il capo della Fiat disse come prima cosa: «Quando tutto questo finirà, voi sarete licenziati». Mutato il moltissimo che c'è da mutare, Renzi ha trattato i senatori allo stesso modo: come prima cosa, voi andrete tutti a casa.

Mercoledì 12 febbraio, alla vigilia della direzione Pd che doveva defenestrare Letta, un parlamentare renziano è andato dal capo a esprimere il proprio tormento interiore. L'ha trovato mentre provava ad alta voce davanti allo specchio il discorso di insediamento del suo primo governo: «Gentili senatrici, egregi senatori...». («Matteo sei impazzito? — è esploso il visitatore —. Non pensi alla crisi, a Enrico, alla Merkel?». Al che Renzi ha imitato scherzosamente il primo incontro con la Cancelliera: «Cara Angela...»).

Ieri, in realtà, Renzi non si è rivolto ai senatori. Ha parlato ai telespettatori. E ha usato i senatori come parametro negativo, contrapponendoli alla gente comune. «Ci avete mai parlato con gli insegnanti? E con i padri, non voglio dire i babbi, che vanno a scuola a prendere i figli?». E ancora: «Lasciatevelo dire da un sindaco, sembra che nella politica di Roma si possa sempre rinviare al giorno dopo, si possa rimandare l'urgenza dei provvedimenti; mentre fuori da qui, quando poi si va nella vita di tutti i giorni, quando si va a parlare con le persone che faticano a conciliare i propri orari, il senso dell'urgenza, del tempo che non può passare invano, diventa un elemento centrale...». E addirittura: «L'altro giorno parlavo con un mio amico che ha perso il lavoro. So che a voi non importa niente, ma a me sì...».

Mai si era sentito un gelo simile per il discorso di insediamento di un premier. Freddi e di circostanza gli applausi dei senatori del Pd, tranne quello per Enrico

Letta. Quasi nessun segno di polemica a destra, a confermare che Berlusconi non ha (ancora) dichiarato guerra al nuovo governo. Scatenati i grillini, che Renzi ha sfidato sostenendo di non aver paura delle elezioni, come a dire ai senatori: o voterete per la vostra estinzione, o vi mando a casa prima ancora con le elezioni anticipate.

A volte il nuovo premier ha esagerato, come quando ha parlato a lungo con la mano sinistra in tasca, e a un certo punto tenendo in tasca entrambe le mani. A volte è stato provocatorio: «Dicevano che al Senato non vi divertivate. Invece vi vedo sereni. Vi garantisco che vi divertirte sempre di più. Ma mentre qualcuno si divertiva, dal 2008 il Pil di questo Paese ha perso otto punti percentuali...». Talora ha badato alle forme: «So che non meritate per qualità personale il ruolo di ultimi senatori a dare la fiducia a un governo, ma è così. Non lo sta chiedendo un governo: lo sta chiedendo un Paese». In ogni caso, mai Renzi ha cercato di accattivarsi il favore del Palazzo, ma sempre l'ha contrapposto alla gente.

Alla fine si è un po' stupito del gelo con cui è stato accolto. Era convinto di riuscire a scaldare l'Aula con il riferimento al futuro, alla possibilità di ripartire, all'«ultima chance», alla mancanza di alibi. Ma anche nella replica notturna è tornato a rivendicare i suoi toni: «Forse avrei dovuto fare un discorso più cerimonioso. Ma non chiedeteci di essere diversi da come siamo fuori». Dentro l'Aula, il «Truman Show», la vita virtuale; fuori, un «Paese arrugginito, impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante», che però non può continuare «a piangere e a lamentarsi», ma può ritrovare fiducia in una politica che decide e sa riformare se stessa. È un discorso pieno di buchi, non indica la copertura delle spese, mai nominato il Sud, mai nominata la lotta alla mafia. Ma Renzi — primo presidente del Consiglio a tenere il discorso della fiducia a braccio — già pensa alla scuola di Treviso dove domani esordirà da «sindaco d'Italia», ed è disposto a una sola autocritica: «La prossima volta magari il discorso me lo scrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco che si è fatto premier è convincente solo in parte

IL PUNTO di Stefano Folli



Più sindaco che premier

Manca per ora il salto di qualità istituzionale. Alcuni aspetti positivi e molte zone d'ombra

il PUNTO

Giunto quasi al termine del suo lungo discorso pronunciato quasi tutto a braccio, Matteo Renzi si è assunto le sue responsabilità. Se non riesco, ha detto in sostanza, la colpa sarà solo mia e lascerò il campo. Frase da non sottovalutare, in linea con il personaggio e il suo spirito un po' guascone. In ogni caso, frase credibile perché l'intera avventura cominciata ieri è all'insegna del più classico "o la va o la spacca".

Si può apprezzare o no il premier-segretario-sindaco. Si può dare un giudizio scettico sul suo intervento a Palazzo Madama ovvero valutarne il profilo innovativo, la capacità di rivolgersi ai cittadini-elettori piuttosto che ai senatori che lo ascoltavano senza particolare trasporto (e si capisce, visto che sono destinati tutti all'estinzione, come il presidente del Consiglio ha ricordato loro senza mezzi termini).

Si può in altri termini esprimere delusione oppure mantenere inalterata la fiducia nell'uomo nuovo della politica italiana. Un punto tuttavia va riconosciuto. Ieri a prendere la parola era Renzi, il personaggio insieme spregiudicato e sognatore che abbiamo imparato a conoscere in questi mesi con i suoi pregi e i suoi difetti. Non ha parlato un premier ormai calato nel suo ruolo istituzionale e capace di descrivere un convincente orizzonte programmatico a sostegno della sua ambizione. Un orizzonte fatto di annunci, sì, ma soprattutto di soluzioni. Niente politica estera, ad esempio: una mancanza piuttosto grave.

Coerente con se stesso, Renzi lo è. Non ci sono dubbi al riguardo. Ma anche rimasto idealmente a Palazzo Vecchio. Da sindaco di Firenze a sindaco d'Italia. Molti sostengono che questa è la sua forza: l'attitudine a rivolgersi ai mercati nazionali invece che ai mercati finanziari (frase più volte ripetuta dall'interessato, nel segno di quel populismo "morbido" che è un po' la sua cifra, o se

si preferisce il grimaldello con cui spera di entrare nel fortino dei Cinque Stelle e recuperare parecchi voti).

Il fatto è che ci si aspettava qualcosa di più da lui. Magari meno narcisismo, meno ammiccamenti e più concretezza. Meno fuochi mediatici e qualche cifra solida. Quanto costano le riforme annunciate e gli interventi promessi? Qui Renzi aveva il dovere di essere chiaro proprio per rivelarsi credibile. Viceversa è apparso evasivo. Un sito, l'Huffington Post, calcolava in cento miliardi di euro il costo di tutte le promesse contenute nel discorso programmatico. Magari non è il calcolo giusto, eppure sarebbe stato auspicabile che il premier fosse meno vago sul nodo delle risorse e dei conseguenti tagli alla spesa. Anche per non dare l'impressione che la nuova Italia annunciata sarà tutta a costo zero. Una rivoluzione indolore che non incide sul consenso elettorale, non provoca aree di scontento, non divide il paese.

In fondo ieri il giovane presidente era chiamato a dare l'esatta misura di se stesso. Si trattava per lui di affrontare il discorso più importante della sua breve ma tumultuosa vita politica. Il discorso che lo avrebbe consacrato da segretario di partito a uomo delle istituzioni. Invece il tentativo è rimasto a mezz'aria. O forse Renzi stesso, l'eterno sindaco, non ha compreso l'importanza della posta in gioco. Ha parlato a Palazzo Madama quasi fosse l'ospite di una trasmissione televisiva. Uno stile giustificabile se fossimo alla vigilia delle elezioni politiche. Invece no, anche se la durata di questa legislatura, che Renzi promette lunga, è legata a fattori oggi imprevedibili.

Oggi e domani il nuovo governo otterrà la fiducia senza la minima inquietudine. Subito dopo il sentiero è destinato a inerparsi. Si vedrà quanto peseranno gli annunci di queste ore. E si capirà se il premier-sindaco predilige girare l'Italia in un permanente "tour" elettorale, come ha adombrato. Oppure se intende rimboccarsi le maniche a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggi in calo del 19%

La crisi non risparmia il turismo estivo

■ ■ ■ Il turismo estivo non fa eccezione alla situazione di crisi della domanda interna. Rispetto a cinque anni fa, oltre cinque milioni di italiani hanno smesso di andare in vacanza tra luglio e settembre. È quanto dimostrato dal Centro Studi **Fipe-Confcommercio** in occasione di Balnearia, la Fiera per il mercato della balneazione in corso a Carrara fino al 27 febbraio.

«Le difficoltà del turismo estivo – ha commentato il vicepresidente vicario **Fipe**, Aldo Cursano – stanno assumendo dimensioni allarmanti con un impatto preoccupante sulla tenuta del sistema imprenditoriale e dei livelli occupazionali».

«Più del calo delle presenze – fa eco Riccardo Borgo, presidente Sib, il sindacato dei balneari aderente a **Fipe** – ci preoccupa la riduzione della capacità di spesa dei clienti. Prima si usufruiva del ristorante e della tavola rotonda all'interno dello stabilimento; adesso i clienti tendono a utilizzare solo i servizi gratuiti e riducono il periodo di vacanza».

Secondo i dati forniti, nel 2013 gli italiani hanno effettuato più di 63 milioni di viaggi con almeno un pernottamento a fronte dei 78.703.000 dell'anno precedente, facendo registrare una contrazione robusta che sfiora il 19%. Meno pesante è stata invece la riduzione (10%) dei viaggi nel periodo fra luglio e settembre che sono passati da 31.458.000 a 28.274.000. Il trend negativo dei viaggi per vacanza degli italiani iniziato nel 2010 è peggiorato nel corso degli anni fino ad arrivare, con riferimento al solo periodo estivo, a -35,4% del 2013.

